
L'ospite

La mitologia del turismo

di Daniele Besomi

Il risorgere del caso Stinca, associato al periodo di riflessione che la Commissione della Gestione si è presa prima di rinnovare lo stanziamento a favore del turismo ticinese, ha indotto più voci a riproporre il solito florilegio di iperboliche cifre sull'importanza economica del turismo in Ticino. 25'000 occupati nel settore turistico, il giudizio unanime, con la precisazione che si tratta del 15% dell'occupazione totale. Qualcuno aggiunge che il turismo produce oltre il 15% del PIL cantonale; il 10%, dice qualcun altro, specificando che il Ticino è il terzo cantone per importanza del turismo; un terzo parla di 20% di contributo all'impatto economico – qualunque cosa ciò significhi. In queste condizioni sembra ovvio che non vi possa né debba essere alcuna esitazione sullo stanziamento di fondi rilevanti a beneficio di un settore così importante.

Tuttavia, una semplice occhiata fuori dalla finestra dovrebbe suggerire che nella cifra sugli occupati qualcosa non funziona. Come può parere verosimile che un ticinese su 6 sia occupato nel settore turistico? Se guardiamo ai dati svizzeri, misurati con rigore in uno studio recente (relativo al 1998, quando le cose turisticamente andavano un po' meglio), risulta che l'occupazione direttamente generata dal turismo in Svizzera ammontava a 166'000 posti di lavoro, cioè il 5,2% dell'occupazione totale (entrambi equivalenti a tempo pieno).

segue a pagina 5

La mitologia del turismo

di Daniele Besomi

DALLA PRIMA

Possibile che in Ticino abbiamo 25'000 di questi posti di lavoro, cioè che quasi un sesto dei posti di lavoro legati al turismo in Svizzera si trovi in Ticino? E che, in percentuale rispetto al numero di occupati, il turismo generi nel cantone il triplo di posti di lavoro che non altrove?

Improbabile, anche per chi è disposto a credere che il Ticino sia il terzo cantone della Svizzera per importanza turistica. Cosa questa che i dati dell'Ufficio Federale di Statistica negano risolutamente. Dall'ultimo bollettino in proposito, con i dati relativi ai pernottamenti alberghieri da gennaio a novembre 2005, risulta che il Ticino (2,48 milioni) è quinto, dopo GR (5 milioni), BE (4,5), ZH (3,9) e VS (3,3), e poco avanti rispetto a VD (2,2) e GE (2,2). I nostri pernottamenti costituiscono l'8% dei pernottamenti totali della Svizzera. Se immaginiamo che i posti di lavoro siano più o meno in

proporzione al peso dei pernottamenti, bisognerebbe pensare a 13-14'000 occupati (pari all'8-9% dell'occupazione totale del cantone, cioè circa un posto di lavoro su 11 o 12); sempre una cifra ragguardevole, ma ben lontana dai 25'000 vantati. (A una conclusione sostanzialmente identica era giunto, seppure per altre vie, uno studio del Credito Svizzero del 1999).

Da dove viene la valutazione di 25'000 posti di lavoro? Per quanto mi è riuscito di ricostruire, si tratta di una media, calcolata da uno studente dell'Università di Ginevra, tra due stime relative al 1991, una da 29 e l'altra da 21'000 (occupazione diretta + indiretta). Già questo divario dovrebbe far riflettere (i divari settoriali erano ancora maggiori). E ancor più dovrebbe far riflettere l'anno di riferimento, il punto di massimo del turismo ticinese negli ultimi 15 anni; da allora, i pernottamenti annui andati persi sono quasi un milione, cioè ben oltre un quarto del totale. Verosimilmente, l'occupazione potrebbe essere diminuita in proporzione. Inoltre i dati indiretti vanno interpretati con cautela, poiché non si prestano a confronti sull'occupazione totale.

L'analisi va compiuta settorialmente, valutando il grado di occupazione legato al turismo per impieghi in parte generati dai residenti. Dei ristoranti, per esempio, a livello nazionale risulta che il 29% della cifra d'affari è generata dal turismo, mentre il rimanente 71% è generata dai residenti; le quote di occupazione e valore aggiunto si muovono ovviamente in proporzione, così che non si possono prendere semplicemente gli occupati elencati nell'annuario statistico e attribuirli per intero al turismo.

Veniamo alla quota di PIL generata dal turismo. 10%, come riporta il commentatore più moderato, oppure oltre il 15% vantato dall'entusiasta, o ancora il 20% sul quale delira il terzo commentatore? Già il divario è indice della confusione che regna (e viene lasciata regnare) sovrana. Un confronto con i dati svizzeri indica che le due cifre più alte sono sicuramente nel campo della fantascienza (anche perché il turismo è un settore a bassissima produttività, quindi la percentuale di PIL turistico è sicuramente minore della percentuale di occupazione turistica). Ma anche quella più modesta è probabilmente lontana dalla realtà. In Svizzera, sempre nel 1998, il turismo ge-

nerava direttamente il 3,4% del PIL. Anche riconoscendo che il Ticino è più turistico della media svizzera, è difficile pensare che questa percentuale possa essere più del doppio. Se siamo vicini al vero stimando l'occupazione turistica all'8-9% del totale, la corrispondente quota del PIL potrebbe essere pari a circa il 5-7%.

I dati presentati qui sono accessibili a tutti, e rifletterci per alcuni secondi potrebbe essere un esercizio utile ad evitare di avanzare pretese eccessivamente fantasiose. Certo, non si può estrapolare da dati nazionali per ottenere risultati precisi, né tanto meno i pernottamenti sono l'unico fattore da considerare, ma ci si può fare un'idea riguardo agli ordini di grandezza. Questi suggeriscono una realtà ben diversa da quella, puramente mitologica, sulla quale si basa da anni l'elaborazione della politica turistica ticinese, e chiamano a gran voce l'effettuazione di studi seri ed aggiornati sulla realtà del turismo cantonale.

Più volte è stato chiesto di effettuare tali studi. Questa esigenza invece è sempre stata negata, e l'unica cosa che si è vista è stata un'accozzaglia di dati incompatibili gli uni con gli altri, e peraltro interpretati in modo contraddittorio,

presentata a mo' di introduzione nel "libro bianco" di Stinca. Ci si trova dunque, ancora oggi, a decidere stanziamenti turistici per un settore di cui si intuisce l'importanza ma non la si sa quantificare, se non per gonfiarla a dismisura; di cui non si conoscono le componenti; di cui si ignora la dinamica, se non il dato macroscopico del precipitare dei pernottamenti (dato che peraltro si cerca di minimizzare, spacciando per "ripresa" un semplice arresto della caduta). Oltretutto, questa politica sembra essere spinta senza tener presente che queste risorse potrebbero avere usi alternativi, più produttivi in termini di valore aggiunto.

Perché? Si tratta solo di pigra ripetizione di stime stantie e inaccurate, di incapacità di dare una valutazione realistica del fenomeno, oppure di volontà risparmiata che sacrifica il buon senso al bilancio cantonale? Ho il sospetto che le varie stravaganze compiute nel passato recente a nome e per conto del turismo cantonale, con l'alibi di un impatto economico valutato oltre ogni ragionevolezza, nascondano una realtà più triste: quella dell'assoluta mancanza di idee alternative su come risollevarle le sorti dell'economia.